

L'informazione da una parte va **protetta**, come visto con prof. Eugeni, dall'altra va anche **comunicata**.

Ma cos'è l'informazione? Cosa significa?

Informazione: 1) etim. da informare, dare forma.

L'informazione è un concetto astratto, che viene comunemente identificato con il significato di un messaggio. Il messaggio tuttavia (cfr. codice) ha il solo compito di convogliare e rappresentare l'informazione.

informàre = lat. INFORMARE.

Propr. vale Dar forma a checchessia (come Istruire è propriam. Dare una struttura); e per traslato Dar notizia, Ragguagliare, Instruire, Insegnare, quasi ciò serve a dar forma ed essere ad una cosa innanzi agli occhi della mente.

Deriv. Informazione; Informatore-trice; Informativo.

Essa va compreso attraverso 2 concetti:

1. Interattività
2. Iper testo

1. Interattività= Processo che risponde ad un bisogno di ricezione formativa; necessità dell'aver nozione. Questo processo è un rispondere soggettivo alla storica concezione di ORIENTAMENTO ALLA NOZIONE

2. Iper testo= Scrittura non-sequenziale. I veicoli di tale scrittura sono MASS MEDIA e TRASMISSIONE INTERPRETATIVA

L'informazione va redatta nel suo essere, dati questi 2 concetti, **trasferimento** del suo nucleo centrale che è, più in generale, rappresentato dalla manifestazione dell'uomo nel mondo.

Questo manifestarsi è dato sia dalla storicità che dal suo grado di reattività presente nel pensiero.

Se vogliamo avere la concezione del pensiero come giunco attivo, dobbiamo avere e muoverci all'interno di un modello conversazionale, "in cui il successo (.....) viene

valutato a partire dalla fusione degli orizzonti piuttosto che dalla soluzione o dalla dissoluzione dei problemi.”¹

Questo ci conduce ad affidarci direttamente ad una logica che si sforza di comprendere il significato dell'appartenere storico dal “dialogo” e dal “confronto”.

Il dialogo che si apre, si manifesta e di cui si parla in questo contesto è quello in cui il mass media, il soggetto ricevente e la notizia di cui si parla, si considerano in un'unica forma di interrelazione dove il prodursi dialogo vuol dire confronto di entità intrinsecamente differenti ma con possibilità di essere attivamente partecipi l'uno verso l'altro.

Mi spiego meglio: non si tratta di una differenza, appunto tra mass media, il soggetto ricevente e la notizia di cui si parla, che è sinonimo distanza, ma confronto tra le proprie disuguaglianze e generi diversi che permette al processo educativo di diventare azione di trasmissione e ricezione, dove si è stanze diverse della stessa casa.

Come abitare uno stesso luogo ma con vestiti e colore degli occhi diversi.

In questo scenario tale direttiva va inserita nel contesto storico-sociale che stiamo vivendo che ci trasporta da una dimensione di MODERNITA' ad una di POST-MODERNITA'.

Per capire meglio tale passaggio epocale possiamo descrivere la nostra posizione nel mondo attraverso due concetti chiave:

1. Abitare

2. Soggetti Interdisciplinari

1. Abitare:

Uso qui l'accezione che deriva dalle ricerche del filosofo Heidegger che dice «(...) la parola abitare parla ancora in modo originario, essa dice anche fin dove arriva l'essenza dell'abitare. Bauen (costruire), baun, bhu, beo sono infatti la stessa parola che il nostro bin (sono) nelle sue varie forme: ich bin (io sono), du bist (tu sei), la forma imperativa bis, sii. Che significa allora ich bin, io sono? L'antica parola bauen, a cui si ricollega il «bin», risponde: «ich bin», «du bist» vuol dire: io abito, tu abiti.

Il modo in cui noi uomini siamo sulla terra, è il Baum, l'abitare. Esser uomo significa: essere sulla terra come mortale; e cioè: abitare²».

Questo vuol dire che la società complessa non deve essere un ostacolo ma un modo nuovo di vivere dentro ad essa, considerando che la situazionalità in cui ci si trova è determinante e che deve fondersi con quello che si fa.

L'abitare il mondo vuol dire esistere nella terra come ciò che si avvia verso, l'abitare rimanda all'andare, al viaggiare e al crearsi uno spazio dove l'incipit non deve essere la lontananza, la distanza, ma l'accostarsi ad una direzione, data appunto dalla prossimità tra abitare e andare, dove la concezione della nostra familiarità va ad accostarsi con ciò che è diverso a noi. Ciò che rappresenta l'educazione, come estensione del nostro pensiero, coinvolge comunque due situazioni diverse (famiglia e lavoro), come se fossimo dentro una metafora, quella del salad bowl “basata sulla coesistenza di tante culture diverse che si confrontano, mantengono i loro valori originali, ma vivono in un sistema caratterizzato

¹ R. Rorty, *Being That Can be Understood Is Language*, p.28 in Bruce Krajewski, *Gadamer's Repercussion: Reconsidering Philosophical Hermeneutics*, University of California Press, Berkeley, 2004, pp. 21-29. Anche *Iride*, n. 30. 2000, pp. 313-322.

² Heidegger, *Saggi e discorsi*, ed. Mursia, Milano 1976, p. 97

da regole condivise, in un luogo di quella ormai datata, ma che è apparsa per generazioni come l'obiettivo esemplare di integrazione fra le diversità, del melting pot³ ”

2. Soggetti Interdisciplinari

La crescita della domanda e il mercato multiforme generano, appunto, esigenza di integrazione fra le diversità, dove l'equazione reddito/consumi, creando la società dei consumi, genera un meccanismo di decentramento dell'uomo, di perdita di senso univoco e assoluto. Per vivere la dimensione plurale bisogna stare dentro il concetto di complessità e, soprattutto, non accostarsi ai fenomeni in maniera logocentrica (il mio SOLO punto di vista) ma in una provvisorietà corrente che anziché farci vivere il rapporto con il lavoro in maniera “pesante” ci apre le porte al riconoscimento delle possibilità che ci girano attorno. Si tratta di rendersi conto che il mercato che ci circonda tiene conto della nostra educazione anche come futura forza-lavoro, soprattutto all'interno delle mescolanze di segmenti, non distinguendola per principio, per posizione assunta in modo apriori, nei confronti di un'altra posizione, ma aprendola al pensiero differente, al pensiero che porta diversità in posizione assodate da tempo. In questa alterità che si crea, il confronto del nostro pensiero con il mondo circostante.

Presi in considerazione due termini, che hanno fatto da corollario al passaggio MODERNO vs POST-MODERNO, bisogna capire su quali basi e presupposti questo passaggio, nei e dei termini, si è svolto, e, in che modalità.

Utilizzo uno schema di Bovone per far comprender meglio il fenomeno.

Moderno Centralità/Flessibilità	Post-Moderno Acentralità/flessibilità
Formazione scolacentrica	Policentrismo formativo
Formazione giovanile	formazione continua
Monolavoro	doppio lavoro
Partecipazione partitica	partecipazione sociale
Fissità	continua ridefinizione
Identità stabile	identità aperta
Progettualità stabile	adattamento/sopravvivenza
Etica del lavoro	etica della vita
Orientamento al futuro	orientamento al presente
Differimenti d. gratificazioni	immediata autorealizzazione
Tempo obbligato	tempo scelto

³ Giampaolo Fabris, *Nuove Identità Nuovi Consumi* (intervista di Ivo Ferrario), p7, 2006 ed. Il Sole 24 Ore, Milano

In sintesi “se dovessimo sinteticamente connotare il presente, a partire dalla riflessione filosofica sull'oggi, ossia dalla lettura che del presente offre la ragione postmoderna, troveremmo essenzialmente due caratteristiche distinte ma complementari:

1. il presente è la stagione del frammento e della molteplicità dei punti di vista, della differenza, come principio fondamentale che guida l'agire nell'epoca della complessità e della tolleranza come categoria guida del vivere sociale nel rispetto delle diversità;
2. il presente è la stagione del dopo, del postmoderno, l'epoca che viene dopo, innanzitutto il moderno, ma anche dopo il nichilismo, oltre le ideologie e i miti che hanno caratterizzato a lungo il pensiero dell'Occidente, generando spesso totalitarismi e violenze”.⁴

Questo vuol dire, in termini semplici, che il soggetto determinante, oggi, è il colloquio e la funzionalità di più essere pensanti è determinata dalla loro diversità.

Analizzato il sè sociale, possiamo passare a riflettere sulle forme di comunicazione : i vari contenuti che possiamo chiamare e racchiudere nel termine generico MASS MEDIA e LA TECNOLOGIA.

Tecnologia= riflessione sul nostro rapporto *efficace* nel mondo

Tecnica= espressione di questo *efficace* nel mondo

Pensiero su Gutenberg

La trasmissione del sapere, data dei mass media, una storia lunga cinquemila anni, è passata attraverso diverse fasi e a

volte da importanti momenti di sviluppi ed accelerazioni della comunicazione tra gli uomini. Nei cinquemila anni vediamo la nascita dell'alfabeto, della recitazione, della trasmissione orale, della trasmissione scritta, prima rivoluzione culturale, utilizzando supporti sempre più differenziati quali papiri, pergamene, codici miniati. La copia dei testi ha permesso la circolazione delle informazioni a più persone, ma l'esplosione è avvenuta con l'invenzione di Gutenberg dei caratteri a stampa e la successiva nascita di biblioteche e rotative, con la stampa, con i giornali ed infine attraverso la terza rivoluzione l'avvento della comunicazione globale di Internet.

Gutenberg è considerato l'inventore della stampa a caratteri mobili: le lettere, cioè, fuse singolarmente, venivano assemblate per formare le pagine, consentendo maggior chiarezza nella lettura e nella successiva correzione del testo.

Questo procedimento, apparentemente solo tecnico, ha rappresentato una rivoluzione che ha coinvolto non solo la “forma”, bensì il “significato” e il “concetto” di libro, rivestendo quindi l'aspetto di rivoluzione culturale. Fissiamo per un attimo l'attenzione sul concetto di libro. Il libro è solo una raccolta di fogli? Può essere definito libro un insieme di fogli non scritti cuciti insieme?

⁴ Clemente Sparaco. «Postmoderno fra frammentarietà e urgenza etica». *Dialegethai. Rivista telematica di filosofia* [in linea], anno 5 (2003) [inserito il 20 luglio 2003]

Pensare questo sarebbe riduttivo per ciò che il libro ha rappresentato nella storia dell'uomo, esso è stato da sempre lo strumento per trasmettere conoscenze e cultura in senso più vasto.

Le nuove idee di McLuhan , Le vecchie idee di Platone estratto dal sito:www.swif.uniba.it

Il medium è il messaggio

In Understanding Media: The Extensions of Man, New York, New American Library 1964 (trad. it. di E. Capriolo, Gli strumenti del comunicare, Milano, Il Saggiatore, 1999, pp. 15-30), Marshall McLuhan scrive:

In una cultura come la nostra, abituata a frazionare ogni cosa al fine di controllarla, è talvolta un po' urtante sentirsi ricordare che, dal punto di vista operativo e pratico, il medium è il messaggio. Questo significa, semplicemente, che le conseguenze individuali e sociali di ogni medium cioè di ogni estensione di noi stessi derivano dalle nuove proporzioni introdotte nella nostra situazione personale da ognuna di tali estensioni o da ogni nuova tecnologia.

[Leggi l'originale...](#)

Il messaggio di un medium o di una tecnologia - sostiene McLuhan - è il mutamento di proporzioni, di ritmi e di schemi che introduce nei rapporti umani, mentre i suoi contenuti o utilizzazioni possono essere diversi, ma non hanno influenza sulle forme di associazione umana.

Chi pensa che gli strumenti in sé non sono né buoni né cattivi, e che la loro bontà dipende dall'uso che se ne fa, non tiene conto della natura del medium, e sembra davvero esprimere il narcisismo di chi è ipnotizzato dal suo proprio essere, amputato ed estensivamente assunto in una nuova forma tecnica.

La "tecnica" è il nostro rapporto col mondo

Dal momento che il nostro mondo è formato dalle tecniche, gli inconsapevoli, che le considerano come meri strumenti, sono dominati da queste, nella loro percezione del mondo: ogni medium ha il potere di imporre agli incauti i propri presupposti.

Solo un artista autentico - dice McLuhan - può essere in grado di fronteggiare impunemente la tecnologia, proprio perché è un esperto consapevole dei mutamenti che intervengono nella percezione sensoriale.

Le nuove idee di McLuhan sono simili alle vecchie idee di Platone

Anche Platone sa di vivere una rivoluzione mediatica e riflette sulla techne, intendendola in senso ampio, come consapevole rapporto col mondo. Anch'egli si rende conto del carattere artificioso di una visione settoriale della "tecnica" e si interroga - da filosofo, da artista, da tecnico - sul senso complessivo di ciò che siamo e di ciò che facciamo di noi, con le nostre parole e con le nostre arti. Quando Socrate critica la poesia, nel II libro della Repubblica, compie questa interessante precisazione:

...invece le favole di Hera messa in catene dal figlio, di Efesto fatto precipitare dal padre mentre accorreva a difendere la madre percossa, e di tutte le battaglie divine riportate da Omero, non si devono ammettere nella città, abbiano o no queste invenzioni un significato nascosto. [378d]

L'interpretazione dei poeti in base al criterio del significato più profondo e nascosto, o *hyponoia*, era stata inaugurata da Teagene di Reggio (VI secolo), e comportava una distinzione fra forma e contenuto, fra significato ed effetto di una espressione, fra messaggio e mezzo. Omero non va preso alla lettera, ma va interpretato.

"lotte" fra gli elementi naturali.

Di contro, il Socrate della Repubblica, come notano anche F. de Luise e G. Farinetti (Hyponoia. L'ombra di Antistene, in Platone, La Repubblica, Napoli, Bibliopolis, 1998, vol II, pp. 393-402) considera la poesia nei suoi effetti comunicativi e per questo ritiene inaccettabile ogni tentativo di restauro ermeneutico. L'interpretazione allegorica presuppone un distacco erudito dal canto poetico e non considera il suo carattere "mediatico" di performance basata sulla passività e sull'immedesimazione degli ascoltatori. Le modalità di comunicazione tipiche del medium rendono il messaggio intrinsecamente sospetto.